

Giovanni Salanitro, *Profili di latinisti dell'Ateneo catanese*, C.U.E.C.M., Catania 2010, pp. 97.

Non occorre fare appello a ferree presunzioni tassonomiche, per ripercorrere trasversalmente i segmenti che ricompongono la difficile parabola in cui prende forma nella tradizione italiana la relazione conflittuale fra *antico* e *moderno*; così come essa si è del resto configurata nel contesto più ampio della crisi novecentesca della nozione di *cultura*, e a partire da quello, forse più circoscritto, che ha visto nascere un effettivo e inconfondibile *Krieg der Geister* – la *Battaglia degli spiriti*, cioè, dove campeggiano antagoniste allo scoppio della Grande guerra le tradizioni accademiche e culturali dei Paesi belligeranti (Nord vs Sud; *Kultur* vs *Civilisation*). Resta indubbio che parte considerevole del ‘fronte’ universitario italiano primo novecentesco, arricchito – non fosse altro per la mediazione di intellettuali illustri come Girolamo Vitelli o Giorgio Pasquali – nel campo degli *Studia humanitatis* o *Humaniora* dagli apporti in esso confluiti per parte tedesca, risulti diviso tanto in atteggiamenti culturalmente ‘positivi’ – in conformità ai quali l’asse dell’attenzione intellettuale e accademica andava spostandosi verso l’ambito delle ‘scienze esatte’ e, sul versante della *quantità*, in vista di una maggiore verificabilità e misurabilità del mondo e dei suoi fenomeni anche attraverso gli esiti della moderna sociologia – quanto nelle componenti spirituali e vitalistiche della cultura europea tardo-moderna che invece, sul versante della *qualità*, davano talora espressione con le scienze storiche e filologiche, in iperbolico bolscevismo reazionario, all’osmotica alchimia di elementi irrazionali e mistici ai quali è lecito ricondurre, per questi termini, le aspirazioni di una certa aristocrazia culturale. Sicuro è, poi, il beneficio che possiamo trarre da contributi di studiosi contemporanei – citiamo, per escludere quella di molti altri, l’operazione esercitata in tal senso in Italia da Luciano Canfora (vd. per es. *Ideologie del Classicismo*, Einaudi, Torino 1980 e, ancora, *Le vie del Classicismo*, Laterza, Roma-Bari 1989 e *Noi e gli antichi. Perché lo studio dei Greci e dei Romani giova all’intelligenza dei moderni*, Rizzoli, Milano 2004; nonché il più recente *Filologia e libertà. La più eversiva delle discipline, l’indipendenza di pensiero e il diritto alla verità*, Mondadori, Milano 2008) oppure da Gian Franco Gianotti (segnaliamo selettivamente *Radici del presente. Voci antiche nella cultura moderna*, Scriptorium/Paravia, Torino 1997), da Diego Lanza (pensiamo a passi emblematici de *Il filologo immaginato*, “Quaderni di storia” 19/1, 1984, pp. 3-27), da Luigi Lehnus

* A cura di Irma Ciccarelli, Rossana Ingellis, Fabio Nolfo

(cfr., e. g., *Filologia del futuro remoto e nuova escatologia*, “Quaderni di storia” 68/2, 2008, pp. 5-14) e da Salvatore Settis (giudichiamo su questa via paradigmatico *Futuro del ‘classico’*, Einaudi, Torino 2004). Del resto, non dovremmo spostare il nostro punto di vista molto più ‘addietro’ nel limitarci a considerare gli scritti pasqualiani dedicati ai temi della riforma scolastica e universitaria contenuti nella raccolta di testi introdotta e curata da Marino Raicich (*Scritti sull’università e sulla scuola*, Sansoni, Firenze 1978), comprendente sia *L’università di domani* (1923) sia il più tardo *Università e scuola* (1950), mentre nei volumi, dai titoli di volta in volta variati, delle ‘Pagine stravaganti’, consegnati alle stampe in poco meno di un ventennio a partire dal 1933, Pasquali, avverso a qualsivoglia pedagogia precettistica, e in linea col pensiero successivo formulato in *Filologia e storia* (Mondadori Education, Milano 1998), conferma l’attualità delle proprie riflessioni a monte di un lavoro di attraversamento della comune memoria culturale che appare proficuo specialmente ai nostri giorni, ove i tempi che sottopongono il fronte umanistico, non solo dell’intelligenza italiana, a processi di revisione interna e di depurazione da incrostazioni ideologiche e da derive classiste, sono senz’altro maturi.

Entro questa cornice – di studi, cioè, orientati a proporre un’ossatura flessibile del sapere che si costituisca quale esercizio attivo di anamnesi retrospettiva e come atto di responsabilità verso le ragioni della Storia e verso le motivazioni che sostanziano il cambiamento nella società vigente delle più alte istituzioni – includeremmo, quindi, il volume di S(alanitro), che già nel titolo sviluppa il proposito di passare in rassegna i profili di rinomati docenti, *stricto sensu* ‘latinisti’, dell’Università di Catania: “Lo scopo – e, ad un tempo, il limite – del presente lavoro è quello di delineare un quadro d’insieme, il più possibile chiaro e documentato, degli studi di latino dell’Ateneo catanese, nel corso del XX secolo. A tal fine ho deciso di inscrivere in incisivi profili – curati di norma da eminenti colleghi, nonché dal sottoscritto – i dieci professori universitari (naturalmente ‘ordinari’; ora si direbbe «vincitori di concorso di prima fascia») che si sono succeduti nella prestigiosa cattedra di «Letteratura latina» della Facoltà di Lettere della nostra Università. Questi i dieci docenti, nel tracciare i cui profili ho rispettato ovviamente l’ordine cronologico, indicando altresì l’arco temporale del loro impegno didattico nell’Università di Catania: Remigio Sabbadini (1888-1901), Carlo Pascal (1901-09), Gaetano Curcio (1909-40), Ettore Paratore (1940-42), Enzo V. Marmorale (1942-46), Luigi Alfonsi (1952-54), Enrico Turolla (1958-61), Francesco Giancotti (1964-67), Emanuele Castorina (1972-77), Giovanni Salanitro (dal 1997 in poi). Ai profili dei predetti professori vanno naturalmente aggiunti anche quelli dei tre ‘ordinari’ di materia affine al latino, i quali – su delibera della nostra Facoltà – hanno svolto anche l’insegnamento di

«Letteratura latina»: Quintino Cataudella (1947-49), Emanuele Rapisarda (1949-52) e Carmelo Curti (1977-85). Inoltre ho segnalato i due ‘ordinari’ di «Letteratura latina» dell’Università di Messina, Armando Salvatore e Antonio Mazzarino, che – «chiamati» dalla Facoltà – hanno tenuto l’insegnamento da ‘incaricati’ e ciascuno per un solo anno accademico: 1961-62 il primo; 1962-63 il secondo. Va altresì ricordato per completezza che, per quei pochi anni nei quali l’insegnamento di «Letteratura latina» non poté essere coperto da ‘ordinari’, la Facoltà ha dovuto utilizzare altri docenti di diversa qualifica accademica: di loro, ovviamente non si può parlare in questa sede.” (pp. 5-6).

Una scelta che consideriamo generosa ad opera dell’Autore il quale, dopo aver sostenuto i corsi di ‘Letteratura latina’ con Armando Salvatore e con Antonio Mazzarino, formatosi presso l’accreditato magistero di Quintino Cataudella e, successivamente, presso quello di Scevola Mariotti, a Catania compirà interamente – con numerosi soggiorni di studio all’estero, poi confluiti nell’edizione teubneriana (Leipzig 1987) della traduzione greca del *Cato Maior* da parte dell’umanista bizantino Teodoro Gaza – il proprio *cursum*, ove si segnala, prima della piena titolarità accademica conseguita per la cattedra di ‘Filologia classica’ e successivamente transitata a quella di ‘Lingua e letteratura latina’, precipuamente il ruolo di Assistente ordinario di ‘Letteratura latina’, a valerGli, assai giovane, la collaborazione e l’amicizia con alcuni dei latinisti passati in rassegna, come nel caso, per es., di Francesco Giancotti e di Emanuele Castorina. “Dunque, in totale, quindici profili di cattedratici, veri capiscuola ed autentici maestri, i quali, da soli, testimoniano l’eccellente livello raggiunto nel Novecento dalla nostra Facoltà di Lettere nell’ambito dell’Antichistica, e in particolare dell’insegnamento di «Letteratura latina».” (p. 6). Ciascun profilo è quindi preceduto da “sobri ed essenziali cenni bio-bibliografici di ciascun docente.” (*ibid.*).

Un’opera, pertanto, non solo di puntuale e discorsiva ricognizione dell’attività di ricerca e insegnamento tenuta dagli studiosi succedutisi vicendevolmente, per breve o lungo tempo, nell’Università catanese, ma che soprattutto, più che sui ricordi personali o su quelli suggeriti, preferisce fare assegnamento, per concessione e autorizzazione degli Editori alla ristampa, sulle pagine di coloro che alcuni di quei docenti conobbero direttamente o con maggiore confidenza di discepolato e solidarietà. L’acribica e, intuiamo, non facile disamina bibliografica riporta così alla luce memorie disperse e rassegne preziose: quella di Mariotti per Sabbadini (= “Enciclopedia Virgiliana” IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1988, pp. 622 sgg.); di Enrica Malcovati per Pascal (= “Athenaeum” n.s. 4, 1926, pp. 217 sgg.); di Francesco Guglielmino per Curcio (= “Annuario dell’Università di Catania”, 1943-44, pp. 234 sgg.); di Giovanni

D'Anna per Paratore (= "Sileno" 26, 2000, pp. 187 sgg.); di Nino Scivoletto per Marmorale (vd. *Enzo V. Marmorale. Il filologo e lo storico della Letteratura latina*, in "Atti della giornata di studio su Enzo V. Marmorale, Benevento 7 ottobre 1989", a cura di A. V. Nazzaro, Istituto di Studi Beneventani, Benevento 1990, pp. 13 sgg.); ovviamente di S. per Cataudella (= "Gnomon" 58, 1986, pp. 286 sgg.); di Francesco Corsaro, a cui peraltro il libro di S. viene dedicato, per Rapisarda (= "Orpheus" n.s. 21, 2000, pp. 3 sgg.); di Giuseppe Aricò per Alfonsi (= "Sileno" 14, 1988, pp. 5 sgg.); di Francesco Della Corte per Turolla (= "Maia" n.s. 37, 1985, pp. 277 sgg.); le parole affidate dalla Direzione e dalla Redazione di "Vichiana" (n.s. 7, 2005, p. 3) alla stesura del profilo di Salvatore; ancora un ricordo di S. per Mazzarino (= "Sileno" 26, 2000, pp. 193 sgg.); le notizie ricavate, con integrazioni di S., dalla 'quarta di copertina' del volume *Victor tristis. Lettura dell'ultimo libro dell'Eneide* (Patron, Bologna 1993) per Giacchetti; nuovamente la penna di Mariotti per Castorina (= "Orpheus" n.s. 1, 1980, pp. 3 sgg.); l'apprezzamento di Manlio Simonetti per Curti (= "Orpheus" n.s. 23, 2002, pp. IX sgg.); la trascrizione, opportunamente decurtata, dell'intervento di Carmelo Crimi, in occasione della presentazione del volume di *Studi di filologia greca e latina offerti a Giovanni Sanlitro dai suoi allievi*, a illustrare il profilo conclusivo di S. medesimo (= "Sileno" 34, 2008, pp. 237 sgg.).

In realtà, come è facile arguire, i ritratti qui elencati non ricostruiscono unicamente la storia privata, finanche rinomata, di un particolare Ateneo, ma consentono piuttosto – secondo una sensibilità che l'Autore aveva già rivelato in passato per altri contributi accademici (vd., per es., *Fabio Cupaiuolo. Palermo 12.2.1919 - Napoli 21.8.2006*, "Sileno" 32, 2006, pp. 235-236) votati a tracciare i profili di umanisti dolorosamente scomparsi – di rendere, soprattutto ai più giovani, qui meno estranea una vicenda gloriosa del nostro paese *tout court*, come il costituirsi di una 'casta' culturalmente illuminata, disposta a mobilitarsi nelle diverse Università d'Italia, segnata da adesioni al Regime, ma anche da autorevoli dissensi (rimandiamo, per il coraggioso esempio di Cataudella, a quanto da noi discusso in *Il filologo 'filosofo' e il filosofo 'maestro'. A proposito del Platone orale di Quintino Cataudella*, "Rivista di cultura classica e medioevale" 52/1, 2010, *maxime* pp. 129 sg.), in una temperie che alle discipline classiche e umanistiche consegnava il merito di alimentare i saperi e l'*istitutio* della futura classe politica dirigente. Mentre, su un piano strettamente scientifico, va riconosciuta agli studiosi motivatamente selezionati da S. la fatica di aver dissodato campi notissimi della letteratura romana con prospettive a quel momento 'nuove' e oggi memorabili – pensiamo al 'Virgilio' di Sabbadini e Paratore o al 'Lucrezio' di Pascal e di Giacchetti – e di avere talora aperto alla ricerca territori quasi mai battuti, come nel caso

dello studio sui *poetae novelli* di Castorina e, per non trascurare il presente, dell'importante ruolo riconosciuto ai poeti centonari per la ridefinizione di un genere letterario comunque innovativo e non senza sorprese grazie all'analisi avviata a Catania dallo stesso S. e oggi continuata dallo *staff* di ricerca da lui coordinato.

In conclusione, apprezziamo senza riserve le qualità di un volume che viene, sì, pubblicato in un'epoca per la quale sicuramente la cultura classica non è più il solo ponte tra la contemporaneità ed il passato e non gode adesso di quella centralità negli studi assegnatale in Europa dalla fine dell'Ottocento e per molti anni a seguire, ma a cui possiamo ascrivere chiaramente il vantaggio di rimarcare, di quella stessa cultura, il pregio di aver mantenuto un dialogo aperto e continuo, oggi in perenne 'polifonia' e in metamorfica contaminazione, senza le insidie e l'isolamento di una scienza astrattamente monologica.

[Fabio Nolfo]

Un futuro dal cuore antico. Buone pratiche nella didattica delle lingue classiche. A cura di Angela Capurso. Ediz. Osanna 2010, pp. 335.

Il volume *Un futuro dal cuore antico. Buone pratiche nella didattica delle lingue classiche*, curato dalla prof.ssa Angela Capurso, raccoglie i contributi di docenti di varie università e del Liceo Ginnasio Statale "E. Duni" di Matera che si sono impegnati nella realizzazione di un progetto intitolato *Un futuro dal cuore antico*, candidato alla selezione dei PO 2009- Regione Basilicata- Rafforzamento e qualificazione dell'offerta formativa scolastica, Fondo sociale europeo. Il progetto si è articolato in quattro fasi: l'analisi dei bisogni formativi degli alunni e degli insegnanti è stata seguita dall'attività di studio e di formazione, a cui hanno attivamente partecipato docenti universitari con un ciclo di lezioni frontali ed esperti nel campo della sperimentazione didattica; le ultime due fasi hanno riguardato la produzione, la valutazione e la pubblicazione.

A partire da due necessità fondamentali, rafforzare cioè la professionalità docente e dare voce al parere degli studenti in merito all'efficacia degli strumenti di insegnamento, lo scopo del progetto è stato quello di innovare l'offerta formativa attraverso la sperimentazione di metodologie didattiche fondate tanto sull'impiego di nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione quanto sul rapporto sinergico tra scuola e università, in vista di un'impostazione culturale che privilegi l'approccio scientifico. Il prodotto di tale progetto si configura come uno strumento di agile consultazione in cui sono sintetizzate azioni didattiche a sostegno della formazione e della funzione docente.

Il contributo di Paolo Fedeli prende le mosse dalle strategie didattiche ancora estremamente “moderne” suggerite da Augusto Monti negli anni '20 al fine di rendere piacevole e pienamente fruibile la lettura dei classici latini e greci; sulla base di tale importante testimonianza Paolo Fedeli propone una lettura dell'episodio conclusivo dell'*Eneide* fondata sull'individuazione dei principali aspetti lessicali, degli schemi retorici, degli espedienti fonici, dell'impianto strutturale in funzione di un'interpretazione che dimostra come sia possibile leggere gli autori antichi con gli stessi criteri che si adottano per i moderni e quanto siano attuali e vicini alla nostra sensibilità testi così lontani nel tempo.

Angela Capurso descrive un'esperienza didattica interdisciplinare destinata agli studenti di terza liceale e sviluppata sotto forma di modulo didattico nell'ambito di un percorso tematico incentrato sui rapporti tra esistenzialismo antico e moderno e, in particolare sull'*humanitas* di Seneca; scopo del modulo è stimolare la riflessione degli studenti sul rapporto tra filosofia e medicina per la cura del “male di vivere”, di cui esistono sorprendenti testimonianze già nella produzione poetica dell'antico Egitto; attraverso la lettura di brani significativi del *De tranquillitate animi*, in cui è ricorrente la metafora del filosofo che cura i mali dell'uomo, una serie di opportuni confronti intertestuali con passi di Lucrezio, di Cicerone e di Orazio e, infine la proposta di collegamenti interdisciplinari con poeti e filosofi moderni, gli studenti hanno compreso la stretta relazione esistente tra la riflessione filosofica e la medicina, tra l'umanesimo e la scienza e hanno acquisito la consapevolezza dell'importanza che la conoscenza della condizione umana ha assunto fin da tempi antichissimi.

L'individuazione di possibili affinità tra il pensiero di Seneca e la psichiatria contemporanea è al centro del contributo di Gustavo Marotta; egli parte dalla constatazione della modernità di certe descrizioni del malessere interiore presenti nel *De tranquillitate animi*, paragonabili a quella che gli psichiatri chiamano distimia, per arrivare a una definizione complessiva del modello di vita suggerito da Seneca in un'ottica pedagogico-terapeutica antidepressiva: alla base della proposta del filosofo vi è la convinzione che la mente ha bisogno di svaghi, che la vita va affrontata con buon umore.

Andrea Balbo si sofferma sul rapporto tra tradizione e innovazione nella didattica del latino nel liceo classico: tra le prospettive di insegnamento per il futuro egli assegna un ruolo di primo piano al coordinamento tra docenti del ginnasio e del liceo, al recupero delle acquisizioni della linguistica moderna, all'insegnamento descrittivo della lingua, ai laboratori di traduzione per quanto riguarda l'insegnamento della lingua, all'interazione tra l'impostazione storica tradizionale e l'elaborazione di percorsi tematici o per generi per quanto attiene all'insegnamento della letteratura. Di grande utilità è l'elenco di strumenti multimediali che sono attualmente utilizza-

bili per la didattica del latino e il reperimento della bibliografia sui singoli autori.

Le nuove tecnologie al servizio dell'insegnamento del latino sono illustrate da Palma Camastra dal punto di vista del docente universitario che è costretto a confrontarsi con un pubblico di studenti sempre più ampio e eterogeneo, cioè proveniente anche da scuole in cui non solo non è previsto lo studio della lingua latina, ma anche quello della lingua italiana sembra decisamente trascurato; Palma Camastra ha elaborato un Corso di base di latino in modalità e-learning che si fonda sul criterio del confronto tra lingua latina e lingua italiana e si propone di affinare la capacità di analisi logica, di arricchire il patrimonio lessicale e la proprietà di linguaggio degli studenti; la positività dei risultati raggiunti attraverso tale strumento deve far riflettere sulla necessità di utilizzare il web per rendere più efficace l'insegnamento del latino.

Massimo Osanna passa in rassegna gli aspetti culturali che concorrono a definire le identità etniche nel territorio della Basilicata pre-romana: egli prende in esame soprattutto una serie di dati archeologici che caratterizzano la cultura materiale dei popoli qui stanziati, dagli stili della ceramica alle consuetudini legate al rituale funerario, in linea con un'idea dinamica e comunicativa del concetto di cultura.

Emanuela Andreoni Fontecedro traccia le linee guida di un progetto didattico basato sulla centralità del testo: il primo e il quindicesimo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio offrono lo spunto per avviare un'indagine sul pensiero cosmogonico antico, da Pitagora a Empedocle, e per individuarne la sopravvivenza in scienziati e poeti moderni.

Il contributo di Giuseppe Mastromarco prende in esame una serie di problemi interpretativi posti da alcuni passi di commedie di Aristofane: è evidente, infatti, che il genere teatrale è quello che meno facilmente si presta ad una traduzione puramente meccanica. Indispensabile appare, dunque, il supporto di un commento che spieghi in modo sistematico gli aspetti linguistici e stilistici al fine di limitare quel senso di estraneità che suscita la traduzione di un testo lontano nel tempo.

Piero Totaro passa in rassegna la storia degli studi sul rapporto tra pittura vascolare e tragedia attica; egli si sofferma in modo particolare sul recente contributo di Taplin, che ha il merito di aver proposto un'ipotesi innovativa: egli, infatti, isola alcune raffigurazioni vascolari che sarebbero risultate più chiare ai fruitori grazie alla conoscenza di una specifica tragedia. La proposta di Taplin, tuttavia, non fa che arricchire ulteriormente la disputa critica tra la cosiddetta corrente filodrammatica e quella iconocentrica: si tratta di una discussione che difficilmente potrà pervenire a conclusioni stabili, dal momento che sempre problematico è fissare i rapporti di dipendenza tra arte e letteratura.

Suggestiva è l'ipotesi elaborata da Franco Montanari: egli passa in rassegna gli episodi dell'*Iliade* e dell'*Odissea* di cui è protagonista Elena, allo scopo di dimostrare che al personaggio è riservata una duplice funzione, quella di tessere e quella di raccontare episodi della propria vita. Secondo Montanari, dunque, Elena sarebbe il precedente poetico di Odisseo nel suo ruolo di aedo che canta le proprie peregrinazioni; Omero avrebbe elaborato una sorta di aedo al femminile, legato tanto alle Muse protettrici della poesia, quanto alle Sirene incantatrici ma potenzialmente pericolose.

Nei due contributi di Fabio Roscalla si affrontano problemi connessi alla didattica della lingua e della letteratura greca. Nel primo Roscalla sottolinea la necessità di favorire un accostamento graduale dei giovani alle lingue antiche, a partire dall'apprendimento di un lessico di base; a tale scopo risulta particolarmente funzionale la lettura dei proverbi, soprattutto per la lingua greca. Attraverso il confronto con le espressioni proverbiali, infatti, è possibile far procedere l'apprendimento morfologico con quello semantico e sintattico e, quindi, contestualizzare il detto in rapporto alla storia della civiltà greca e coglierne il possibile passaggio sia nella lingua latina sia in quella italiana. Nel secondo contributo Fabio Roscalla mette in rilievo le difficoltà di fronte alle quali si trovano gli insegnanti di latino e greco in prima liceale, che sono certamente consapevoli della necessità di consolidare o di completare le conoscenze sintattiche e grammaticali degli studenti, ma nello stesso tempo devono anche portare a termine un ampio programma di letteratura affiancato dalla lettura diretta dei testi; a suo parere la lingua omerica, per non fare che un esempio, può risultare particolarmente ostica a ragazzi che provengono dal ginnasio. In casi del genere un metodo didattico efficace è il confronto interculturale: Roscalla propone ai docenti di attualizzare la figura dell'aedo a partire da autori moderni di racconti popolari e cita come esempio la descrizione di una vecchia narratrice di storie elaborata dallo studioso di tradizioni popolari di fine ottocento Giovanni Pitrè.

Nell'ultima sezione del volume Lorella Bruno, Angela Capurso e Anna Valente espongono i risultati dell'indagine sull'insegnamento e l'apprendimento delle lingue classiche nel Liceo Ginnasio "E. Duni" di Matera: a tale valutazione le autrici sono giunte al termine di una fase di rilevamento dell'opinione di insegnanti e studenti realizzata attraverso la somministrazione di questionari differenziati.

E proprio sull'esigenza di verificare l'efficacia e l'utilità dell'insegnamento dovrebbe fondarsi anche il rapporto tra Università e scuola: il volume dimostra che è possibile portare avanti una collaborazione realmente sinergica tra sperimentazione didattica e saperi specialistici, dalla quale emerga l'inesauribile vitalità del mondo classico; essenziale per il conseguimento di tale obiettivo è il conferimento di un ruolo centrale al testo, che deve essere

sempre attualizzato per non perdere di vista i profondi legami tra letteratura antica e moderna, tra l'apparente immobilità del mondo classico e i continui cambiamenti a cui è sottoposto quello contemporaneo.

[Irma Ciccarelli]

Alessia Bonadeo, *L'Hercules Epitrapezios Novi Vindicis*. Introduzione e commento a Stat. *Silv.* 4,6. Studi Latini 72, Napoli, 2010, 318 pp.

Il volume della Bonadeo, contenuto nella collana 'Studi Latini', diretta da Giovanni Cupaiuolo e Valeria Viparelli, si articola in una dettagliata disamina delle molteplici problematiche connesse con la *Silva* 4,6 di Stazio e si allinea con un recente filone di studi tesi a valorizzare il versante anepico della produzione staziana.

All'ampia introduzione, scandita in cinque capitoli, seguono la presentazione del testo, la traduzione e un commento che, secondo le intenzioni espresse dall'autrice nella premessa, risulta condotto in uno stile discorsivo e saggistico.

Nel primo capitolo dell'introduzione, emblematicamente intitolato *Realien*, si precisano problematiche relative al titolo del componimento trasmessoci dalla tradizione manoscritta – *Hercules Epitrapezios Novi Vindicis* – la cui genuinità parrebbe suffragata dalla formula *Vindicis nostri Herculem Epitrapezion*, che, nell'epistola prefatoria al IV libro, il poeta impiega per anticipare il soggetto del carne; seguono approfondimenti sul nucleo tematico del carne – la descrizione con evidente intento celebrativo del bronsetto raffigurante Ercole seduto con clava e coppa di vino, attribuito a Lisippo e custodito dal raffinato padrone di casa – e sull'occasione che funge da cornice narrativa: si tratta di un invito a cena ricevuto dal poeta da parte di Vindice, figura di sfuggente definizione, presumibilmente dotata di vasta cultura, poeta, collezionista e intenditore d'arte. In ordine a tale questione, la studiosa fornisce alcune ipotesi di identificazione del personaggio e adduce una serie di testimonianze epigrafiche e letterarie: tra queste gli *Epigrammi* 1,86 e 7,72 di Marziale, che, tuttavia, costituiscono prove tra loro discordanti e inadatte pertanto a fornire un ritratto univoco e coerente del raffinato ospite; la figura di Vindice, così, finisce per assumere contorni incerti nel vivace panorama del patrocinio letterario di epoca flavia, efficacemente tratteggiato dalla Bonadeo.

Il tradizionale approccio filologico-letterario al testo si dilata fino ad inglobare un'ampia sezione (pp. 24-42), finalizzata a ricostruire la storia dell'iconografia del perduto *Hercules Epitrapezios*, attribuito a Lisippo, di

cui la *silva* 4,6 di Stazio e gli *Epigrammi* 9,43 e 44 di Marziale costituiscono le uniche fonti letterarie; dalla disamina di tale problematica scaturisce un quesito di natura filologico-artistica: la studiosa, cioè, si chiede se Vindice abbia posseduto l'originale ovvero una copia dell'opera lisipsea; tale aspetto risulta funzionale alla ricostruzione dell'originaria configurazione, per la quale risulta indispensabile la corretta interpretazione dell'epiteto *Epitrapezios*, dietro cui si celerebbe un'intenzionale 'stratificazione semantica'.

Dall'analisi della *silva* emerge una profonda interrelazione con gli *Epigrammi* di Marziale, ampiamente trattata nel quarto paragrafo. L'approfondimento di tale questione consente di ampliare lo spettro della ricerca fino ad abbracciare il peculiare rapporto che intercorreva tra Stazio e Marziale, che emerge anche da altri contesti poetici, in cui i due letterati si misurano sulla stessa tematica: le reciproche allusioni inducono ad ipotizzare un rapporto di inimicizia tra i due poeti, in forte competizione negli ambienti colti e raffinati dell'età domiziana, nonostante il diverso genere letterario coltivato. L'analisi di tale rapporto concorrenziale induce la studiosa a concordare con la tesi di Vollmer, secondo cui l'epigramma 9,44 sarebbe stato elaborato da Marziale con l'intento di dimostrare la maggiore competenza nell'arte del *carmen breve* rispetto al rivale.

La struttura del carme staziano, frazionata in macrosequenze, è oggetto del secondo capitolo dell'introduzione: nei vv. 1-4 si introduce l'occasione del carme, l'invito a cena da parte di Vindice; l'attenzione si focalizza poi sulla peculiarità del simposio offerto dal raffinato padrone di casa (vv. 4-31), apprezzabile non già per la presenza di gustose leccornie, ma per altro genere di prelibatezze, quali le opere d'arte annoverate nella sua collezione privata, la cui menzione contribuisce a rendere lo scenario conviviale che fa da sfondo al carme, perfetto contraltare della *cena Trimalchionis*; con sapiente gradualità si perviene al nucleo descrittivo della *silva* (vv. 32-58), che sostanzialmente celebra il raffinato proprietario del bronzetto, ultimo di una serie di possessori (Alessandro Magno, Annibale e Sila), illustri, certo, ma meno capaci di apprezzare il valore artistico dell'opera; dalla descrizione del bronzetto scaturisce l'aretologia del dio, che si snoda lungo i vv. 99-105 e trae spunto dal non superfluo riferimento all'abilità poetica dell'attuale proprietario, che rievocherà in un carme solenne le principali gesta dell'Alcide.

L'autrice, nel terzo capitolo, si sofferma sulla peculiare caratterizzazione dell'Eraclé staziano, frutto di una raffinata mescolanza di elementi ampiamente presenti nel patrimonio iconografico e mitografico greco relativo all'eroe, con un *ethos* tipicamente romano: l'immagine prevalente dello *heros-theos* ellenico non risulta disgiunta da una fisionomia prettamente romana, che lo presenta quale garante della *fides*, protettore degli oppressi

e strenuo oppositore dei Cartaginesi, nell'ottica di una sublimazione del personaggio filtrata dallo stoicismo; ad arricchire ulteriormente la descrizione dell'eroe interviene il riferimento topico alla sua ingordigia, cui allude l'epiteto *Epitrapezios*.

La collocazione del componimento all'interno di un determinato genere letterario è discussa nel quarto capitolo: la studiosa si chiede se sia possibile ascrivere compiutamente il carme al genere dell'*ekphrasis* o se piuttosto non si debba valorizzare la sua plurivocità. A differenziare il componimento dalla tradizionale *ekphrasis* di ascendenza alessandrina, infatti, è la mancata adesione al criterio della *brevitas*; la presenza di una cornice narrativa sembra piuttosto accostare la *silva* alle parentesi descrittive, che impreziosiscono la narrazione epica. Nel carme, che sfugge ad una classificazione univoca, si ravvisa piuttosto la confluenza di una serie di generi, quali l'oratoria epidittica, la storiografia contemporanea – caratterizzata da ampi spazi accordati a descrizioni di varia natura – il panegirico e l'epillio, all'insegna di quella *varietas* programmaticamente sancita nella definizione stessa di *silva* e riconducibile alla categoria esegetica della *Kreuzung der Gattungen*.

L'introduzione si conclude con una *Notula philologica*, che, con efficace sintesi, illustra la *traditio* delle *Silvae*, dal codice *Matritensis* 3678, testimone principale, alle edizioni quattrocentesche, tra cui la *princeps* del 1472.

Il commento che segue il testo e la traduzione, efficace e puntuale, riprende specularmente la suddivisione in macrosequenze anticipata nel secondo capitolo dell'introduzione: ad un sezione introduttiva, nella quale viene sinteticamente esposto il contenuto della porzione di testo analizzata, segue il commento prettamente filologico che indaga, in una prosa fluida e scorrevole, questioni di natura linguistica, stilistica e lessicale, sempre puntualmente confortate da un esaustivo corredo di *loci similes*.

[Rossana Ingellis]

